
Myanmar. Appello del vescovo Loikaw a tutte le parti in conflitto, “smettete di uccidere”

“Le persone sono scioccate, spaventate, tristi e arrabbiate. Tutte le scuole nei villaggi vicini hanno chiuso dopo l'attacco. I genitori non osano mandare i propri figli a scuola. Non ci sono stati scontri armati nella zona quel giorno e adesso”. Raggiunto dal Sir, il vescovo di Loikaw mons. Celso Ba Shwe risponde alle domande confermando purtroppo la notizia del bombardamento delle scuole nei villaggi di Dawsieei e Loinanpha due giorni fa in cui quattro bambini sono stati uccisi e molti sono rimasti feriti. “Non so esattamente quanti”, confida subito il vescovo, ma “il posto non è molto lontano da dove viviamo adesso e quella mattina abbiamo visto gli aerei da combattimento volare sopra di noi e abbiamo sentito l'esplosione. Non sappiamo perché attaccano la scuola dove studiano bambini innocenti. Qualcuno dice che una delle sedi dell'IEC è vicina alla scuola. Ma non ne sono sicuro e non sono mai stato in quel villaggio”. Per “Iec” si intende il Consiglio esecutivo ad interim, provvisorio organo di governo creato dalla resistenza di Kayah a seguito del colpo di Stato del 2021. “Condividiamo il dolore delle famiglie e vogliamo che sappiano che siamo uniti a loro. Per loro offriamo questa mattina la Santa Messa”. Mons. Celso Ba Shwe lancia una serie di appelli rivolgendosi a tutti: “Ai combattenti di entrambe le parti in conflitto e ai militari: smettete di uccidere, riconciliatevi e iniziate il dialogo. Ai leader e alle istituzioni mondiali: rispondete con azioni concrete, non a parole, non dicendo “siamo molto preoccupati”. Le persone nello Stato di Kayah sono stanche di queste parole”. **Il 26 novembre scorso, l'esercito della giunta militare ha sparato più volte sul Centro Pastorale di Loikaw e per motivi di sicurezza, il vescovo e i sacerdoti hanno deciso di lasciare il Centro.** “Mi trovo ora in una remota parrocchia nella zona ovest di Demoso, una zona affollata di persone sfollate”, racconta il vescovo al Sir. “Anche molti dei nostri sacerdoti e religiosi sono sfollati insieme al loro gregge e continuano a fornire assistenza pastorale. Alcuni di noi vivono con le persone nei campi e altri vivono nelle case del clero parrocchiale e nei conventi religiosi più vicini non colpiti”. I numeri della devastazione forniti dal vescovo sono indicativi dello stato in cui le persone e la piccola comunità cattolica stanno vivendo: 31 parrocchie su 41 sono state sfollate dal 2021. Circa 70.000 degli 89.000 cattolici della diocesi vivono ora in tende improvvisate in centinaia di campi sparsi nello stato di Kayah e/o con parenti stretti nei villaggi remoti. “Nonostante le difficoltà e le sofferenze degli sfollati, continuano a rimanere fedeli alla loro religione”, dice mons. Ba Shwe.

M. Chiara Biagioni